11) *Un balzo in avanti del partito*

(Continuaz. dalla pag. preced.)

Tutta la situazione, che a grandi tratti ho cercato di definire, e oggi particolarmente favorevole alla nostra presenza, al nostro lavoro, alle nostre lotte. Esiste la necessità ed esiste la possibilità che il nostro partito compia un nuovo balzo in avanti. Per alcuni aspetti, siamo di fronte ad avvenimenti di portata analoga a quelli che attorno al 1930 e al 1938-40 furono accompagnati da una nostra avanzata, dalla conquista di intieri nuovi gruppi di militanti e da una rapida estensione della nostra influenza. Siamo però noi orientati e capaci di lavorare nel modo che questa situazione richiede?

L'orientamento ideologico e politico del partito è senza dubbio, nel corso degli ultimi tre anni, migliorato. La lotta contro il revisionismo e il modo come l'abbiamo condotta hanno contribuito a questo miglioramento. Essa ha spinto il partito, attraverso un dibattito assai ampio, a concentrare la sua attenzione sulla analisi delle strutture economiche e politiche, sul valore del progresso tecnico, sulle nuove forme di organizzazione e struttura della fabbrica capitalista, per scoprire che cosa veramente è avvenuto nel corso dell'ultimo decennio. Così non si sono soltanto resi evidenti i limiti del paternalismo padronale, l'inganno del capitalismo «popolare», delle campagne per la produttività e così via, ma sono state messe in luce le aspre contraddizioni della situazione presente, le reali necessità del progresso sociale e la funzione che spetta alla classe operaia nella lotta contro il grande capitalismo monopolistico. Le questioni e lotte operaie sono state giustamente collocate e viste nell'assieme dei grandi problemi nazionali. Sono state al centro del nostro lavoro e debbono continuare ad esserlo.

I rapporti di attività elaborati da quasi tutti i comitati federali e gli stessi dibattiti dei congressi provinciali in preparazione di questo Congresso offrono, a proposito dello orientamento generale del partito, un quadro molto interessante. Vi è una migliore conoscenza dei problemi attuali, l'attenzione è rivolta in tutte le direzioni, non ci si limita alla denuncia, si compie uno sforzo per indicare le soluzioni che si impongono per difendere gli interessi ed elevare le condizioni di esistenza di tutta la popolazione lavoratrice. Questa ricerca porta il partito a un contatto con nuovi gruppi sociali, a superare le posizioni strettamente corporative e operaistiche, ad approfondire lo studio e l'attuazione delle ampie alleanze di classe che sono necessarie per la costruzione del socialismo. Nella stessa direzione si sono mosse ed hanno proficuamente lavorato le Conferenze regionali dell'anno passato. Nei quadri dirigenti del partito si precisa in questo modo quella nozione di una via italiana al socialismo, che il nostro VIII Congresso ha elaborato.

Non vi è nessuno, nel partito, che respinga le posizioni del nostro VIII Congresso, anche perché esse furono la sistemazione, l'approfondimento, lo sviluppo di una politica che il partito, nella Resistenza e dopo la Liberazione, aveva fatto con convinzione e con slancio immediato, anche se non tutti ne avevano sin dall'inizio valutato tutta la portata. Coloro che vanno a caccia di una lotta di tendenze, con le sue lacerazioni, i suoi esponenti e le necessarie contrapposizioni drammatiche, sono dunque completamente fuori strada. La unità politica del partito è ferma, solida, sicura.

Quello che vi è stato, in qualche militante, e lo stato d'animo di una certa esitazione, ispirata forse dal dubbio che nelle posizioni da noi enunciate potesse esservi una specie di scivolamento verso l'opportunismo. L'abbandono di certi principi, o una svalutazione delle grandi lotte combattute dal partito e del loro risultato, oppure un affievolimento dei legami e dello spirito dell'internazionalismo proletario.

Credo che oggi anche questi stati d'animo sono superati e a superarli ci ha dato aiuto il corso degli avvenimenti e la stessa attività degli organi dirigenti. Essi però non hanno potuto non creare qualche difficoltà.

Una linea politica incomincia a essere efficace quando si combatte per la sua applicazione e la si applica in modo ampio, coerente, conseguente, senza alcuna riserva mentale. Qui si sono presentate le resistenze e gli ostacoli di cui nella preparazione del Congresso si è ampiamente parlato. Non una tendenza organizzata, ma ciò che ho definito prima, e in più, una specie di forza d'inerzia che si esprimeva nei modi più diversi. Per superarla non vi era altro metodo che quello di un più elevato lavoro ideologico, di convinzione e di stimolo all'attività pratica, di una migliore composizione degli organi dirigenti e della correzione di errori singoli, per superare zone di passività e di cattivo lavoro. Sono problemi che si presentano sempre, in un grande partito di massa, ma assumono particolare acutezza quando il partito, meglio determinati i suoi obiettivi e i suoi compiti, deve lavorare in una situazione nuova, in modo più valido di prima.

Gran parte di questi problemi erano davanti a noi quando parlavamo di rinnovamento e rafforzamento e gli organi centrali hanno lavorato per risolverli, in modo che spetta a voi giudicare. Il metodo da noi seguito è stato quello di un'azione politica che partisse dal dibattito aperto, da una estensione della democrazia interna, dalla chiarezza delle posizioni e dallo sforzo per la utilizzazione di tutti i compagni; che guidasse dunque a tutto il partito, nel suo complesso, per farlo progredire senza nulla perdere del suo capitale di esperienza e di lotta.

Non col bastone, ho detto a Milano e ripeto qui, ma con un'accorta opera di direzione politica e organizzativa, si dovevano risolvere e per gran parte sono stati risolti questi problemi.

Il settarismo e il dogmatismo non potevano e non possono non essere l'ostacolo principale all'applicazione di una politica che rompe, effettivamente, gli schemi di un chiuso classismo corporativo; che respinge ogni posizione di massimalismo avveniristico e parolaio; che non vive di mistiche attese; che esige nel presente il lavoro per fare della classe operaia la guida di un grande movimento democratico e rivoluzionario. La ricerca dell'incontro con altri gruppi sociali, l'alleanza con i contadini e con il ceto medio, la trattazione dei temi della emancipazione femminile, della cultura, della scuola, esigono che noi sappiamo presentare sempre e a tutti il nostro vero volto, di avanguardia democratica, di difensori di tutti gli sfruttati, di assertori degli interessi e degli ideali di una nazione libera e indipendente, di uomini che comprendono e vogliono il progresso, che sanno rispettare gli altri e vogliono convincere con argomenti validi, che vogliono essere forti, ma di una forza che getta le sue radici in una superiorità delle nostre grandi visioni sociali e in una maggiore capacità di lavoro.

Noi abbiamo condotto per anni ed anni una lotta dura, costretti da un avversario prepotente e spietato. Persecuzioni inumane si sono abbattute sui migliori quadri della classe operaia, mettendoli brutalmente di fronte alla prospettiva della disoccupazione e della miseria. Abbiamo vinto, grazie alla tenacia dei nostri militanti e allo spirito di lotta delle migliori nostre organizzazioni, la grande battaglia della guerra fredda. Nella battaglia, che continua, contro la barbarie anticomunista abbiamo ottenuto seri successi. Siamo riusciti a mantenere largamente aperta la via della democrazia e del socialismo e a progredire in essa. Tutto ciò che si è conquistato è dunque da conservare: sono da conservare le qualità di tenacia, devozione, spirito di sacrificio che sono della massa dei nostri militanti; ma vi sono pure primitivismi e durezze, che spesso ci siamo portati dietro troppo a lungo. Sono necessari oggi più studio e più elaborazione politica, maggiore dibattito e maggior lavoro collettivo, migliori capacità di convinzione e di lotta. Tutta la organizzazione e tutte le nostre attività devono salire a un livello più alto, che corrisponda alle modificazioni che in tutta la vita sociale si stanno compiendo e alla più ricca articolazione dei nostri obiettivi. La iniziativa politica non può essere saltuaria. L'unità è incerta. Deve continuamente accompagnare la propaganda; deve rendere concreta l'agitazione, deve aprire alle masse e al partito la via dell'azione. Non solo il nostro desiderio di essere a contatto diretto con tutti gli strati della popolazione lavoratrice, ma la lotta che dobbiamo condurre per il rinnovamento della cultura e delle sue strutture per la difesa e la riforma della scuola di Stato, per il progresso delle scienze e della educazione popolare, esigono che agli intellettuali e uomini di cultura si dia un posto che loro spetta nel quadro delle nostre attività, liquidando dannose diffidenze ed errati metodi di lavoro. In questa direzione, ser. progressi sono stati fatti e gli ostacoli, in gran parte del partito, individuati e in parte superati.

Ma stiamo attenti. Il settarismo da un lato, l'opportunismo dall'altro, sono pericoli contro i quali noi dobbiamo essere abituati a combattere muovendoci sempre, nella dialettica interna del partito, sopra due fronti.

Oggi bisogna stare attenti a che non si dimentichi che la situazione che sta davanti a noi non si modifica se non con lo sviluppo di un forte movimento delle masse. A questo tende tutto il nostro lavoro, tendono le nostre ricerche e tendono i contatti con tutti i gruppi della popolazione lavoratrice. Come si può giungere, senza questo movimento, a strappare migliori condizioni di vita per i diseredati, a elevare le mercedi operaie, a soddisfare le rivendicazioni sacrosante dei braccianti, dei contadini, del ceto medio? Come si può giungere, senza questo movimento, alla formazione di una nuova maggioranza?

Il progresso politico che il partito ha fatto deve quindi tradursi in una più vasta capacità di azione. Non basta avere le idee più chiare sul modo come una società socialista sarà organizzata, tenendo conto delle condizioni del nostro Paese e del sistema di alleanze che a questo risultato ci porterà. Si tratta di arrivare, a questo risultato, e come ci si arriva se non con una serie di lotte vittoriose? Una migliore impostazione politica e una migliore propaganda, che parta dai fatti e dalle cose, ci aiuteranno potentemente a far progredire, anche in masse non proletarie, una coscienza democratica e socialista. Ma è la capacità di combattere per gli interessi di tutti i lavoratori, la misura definitiva di questa coscienza. Qualche segno di distacco dal lavoro immediato di agitazione tra le masse più bisognose e dalla preparazione di quelle lotte di cui vi sono le condizioni oggettive e la necessità, si è rilevato durante la preparazione del Congresso. Lavoriamo per eliminare rapidamente questo difetto.

La capacità di organizzare l'azione delle masse e il criterio per giudicare se vi è vero possesso della linea politica, se vi è unità del partito e se vi è disciplina.

Vi è un residuo di revisionismo che fa ostacolo al progresso in questa direzione, e l'è l'ancora scarso numero degli attivisti. Per i revisionisti gli attivisti non sarebbero necessari, perché i revisionisti concepiscono il partito come un circolo di discussioni, un «gruppo di pressione», o, nel migliore dei casi, una organizzazione elettorale. Concezioni, tutte sbagliate, che noi respingiamo. Il partito è una avanguardia di combattenti rivoluzionari, di propagandisti, di agitatori, di organizzatori, di donne e di uomini uniti nell'azione e che per portare e guidare le masse all'azione danno la loro attività. Tutti i nostri problemi sono legati all'aumento del numero degli attivisti e al miglioramento del loro lavoro.

Vi sono alcuni temi cui non ho potuto dedicare una trattazione particolare, non perché non siano importanti, ma solo per non estendermi troppo in questo rapporto introduttivo. Spero che il congresso presterà loro egualmente attenzione, e sulla base del dibattito, potrò io stesso trattarne ancora.

Metto in prima linea le questioni del lavoro femminile e per la conquista delle nuove generazioni. Ottime le iniziative che le organizzazioni femminili di massa hanno avuto; non sufficiente, invece, il progresso della organizzazione e delle iniziative del partito. Anche per quanto riguarda i giovani, e tutto l'orientamento del partito e anche dei quadri giovanili, che richiede, mi sembra, una precisazione, che serva a dare al lavoro quel contenuto concreto e quello slancio che la situazione richiede.

Circa il tesseramento e il reclutamento, gli stessi delegati delle singole federazioni, infine, ci dicono che a quasi pari le passole. Perdiamo dove dobbiamo potare realizzati e in quali condizioni. L'obiettivo di portare a due milioni di iscritti è reale e giusto. Due cose però si richiedono perché sia raggiunto: una intensa lotta politica che crei le premesse del proselitismo comunista, e un minuto preciso, tenace lavoro di organizzazione. Sono sicuro che il partito deve e saprà farlo.

Non mi sono così intrattenuto come non vorrei anche passati abbiamo lavorato per stabilire, estendere, rafforzare i nostri legami col movimento comunista e operaio internazionale, con il grande Partito comunista dell'Unione sovietica, col Partito comunista cinese, con quelli francese, ceco, finlandese, del Marocco, e così via. Complessivamente, si sono avuti scambi di delegazioni e incontri con i partiti comunisti di tutti i paesi della Europa capitalistica, di tutti i paesi socialisti, di 37 paesi del Medio Oriente, dell'Asia e di altri Continenti. Anche con la Lega dei comunisti jugoslavi si ebbe, dopo l'VIII Congresso, un utile contatto e la diversità delle posizioni non ha troncato i rapporti.

La Conferenza dei partiti comunisti e operai che ebbe luogo a Mosca in occasione del 40mo anniversario della Rivoluzione di Ottobre ha visto una nostra partecipazione attiva e ha avuto per noi una grande importanza. La *Dichiarazione* redatta in quella occasione, ebbe la piena approvazione del nostro Comitato centrale. Al XXI Congresso del PCUS ancora meglio è stata precisata la necessità dell'autonomia dei singoli partiti nello sviluppo della loro politica, sulla linea tracciata dai comuni principi di dottrina e da fini comuni. In seguito, dopo un lungo lavoro di preparazione, noi, siamo stati lieti di organizzare e ospitare qui in Roma, una Conferenza di 17 partiti dell'Europa capitalistica, dalla quale è uscito l'appello che tutti conoscete, espressione di una linea di lotta per la democrazia, per la pace e per l'unità delle forze democratiche che trova concordi tutti questi partiti.

Crediamo poter affermare che le cose sono dopo il nostro VIII Congresso e tutto il nostro lavoro hanno dato un contributo positivo alla elaborazione di una giusta politica del movimento comunista internazionale, sulla base della fedeltà ai principi e della ricerca creativa degli obiettivi necessari sviluppi del nostro movimento. Proseguiremo per questa via, sollecitando uno scambio di esperienze e un dibattito, se necessario, che tuttavia tutti a progredire. Il saluto che rivolgiamo ai rappresentanti del movimento comunista internazionale che ci fanno l'onore di essere presenti al nostro Congresso, è pieno di cordialità fraterna, ed è ispirato dalla fiducia e certezza profonda che il movimento comunista non è soltanto oggi al suo posto di lotta in tutto il mondo, ma ha davanti a sé, dapertutto, sicure prospettive di avanzata e di vittoria.

Convinti che è acuto, specialmente in Europa, il problema dell'unità del movimento operaio e democratico per respingere le minacce della reazione e conquistare un nuovo ordine internazionale di coesistenza pacifica, adopreremo, nella misura delle nostre forze, per avere utili contatti anche fuori del movimento comunista a scopo, per ora, di reciproca migliore conoscenza e speriamo domani, di proficua collaborazione.

Compagni delegati!

Noi siamo un partito marxista e leninista. La dottrina che ci guida è la sola che consente di comprendere e valutare esattamente ciò che oggi sta cambiando nella struttura della società umana, come queste tendono a svilupparsi nelle nuove loro condizioni, e come si pongono, quindi, le questioni del benessere, della libertà politica, della giustizia sociale, della pace e della lotta per questi obiettivi.

Siamo un partito della classe operaia, un partito popolare e nazionale. Siamo il partito che è ha dato — credo che nessuno vorrà negarlo — il più grande contributo positivo, con le sue posizioni e con le sue lotte, agli sviluppi democratici della società italiana. Di fronte alla sempre più evidente concreta necessità di un mutamento profondo degli indirizzi economici e politici, ancora una volta decisivo può essere il nostro apporto.

Siamo il partito che in modo più conseguente ha sempre mostrato la necessità che le forze democratiche, popolari, operaie siano unite nella lotta contro la conservazione sociale e la reazione, per il progresso democratico e per la pace. Se non si compiono seri passi in avanti sulla via dell'unità assai difficili si presentano quelle svolte e l'attuazione di quei nuovi indirizzi politici che sono imposti dagli sviluppi della situazione e dagli orientamenti stessi della opinione pubblica.

Particolarmente grande è quindi oggi la responsabilità che noi sentiamo di avere di fronte alla classe operaia e alle masse lavoratrici di cui siamo l'avanguardia e di fronte a tutta la nazione. Il balzo in avanti che con questo Congresso e dopo di esso ci proponiamo di fare è dettato dal senso di questa responsabilità. Ci proponiamo di diventare più forti, più temuti nei nostri principi più coraggiosi nelle nostre iniziative e spediti nei nostri movimenti. Questo ci consentirà di essere sempre meglio collegati con le grandi masse della popolazione e più rapidamente che sino ad ora, quindi, avanzare, così come la situazione consente e richiede, per rinnovare la vita intera del nostro Paese, aprire alle classe lavoratrici le vie del potere, far progredire l'Italia verso un ordinamento sociale nuovo.

Viva il Partito comunista italiano!

Avanti, per un nuovo ordine internazionale di pace e di progresso,

per la libertà, per il benessere del popolo, per il socialismo!

I compagni Giancarlo Pajetta, Scoccimarro, Togliatti e Longo si avviano al grande salone per la seduta inaugurale

Un avvenimento di grande rilievo nazionale

Scrittori registi pittori e diplomatici presenti all'apertura del IX Congresso

Numerosi come non mai i rappresentanti dei partiti fratelli - Vivo legame politico e umano fra congressisti e pubblico - Utile confronto con il congresso d.c. - Perfetta organizzazione dei servizi stampa

Gli ultimi delegati sono arrivati direttamente dalla stazione Termini, appena in tempo per ascoltare la relazione di Togliatti. Arrivano non era casuale. Forse, se si fossero stanchi, gli abiti spiegazzati per via dei lunghi viaggi, l'attesa è troppo lento. Portavano con sé piccole valigie. Non avevano avuto il tempo di cercarsi una camera in albergo. Sono entrati nella grande sala, dalla cupola «a tazzolette», gonfia e tesa come una vela piena di vento. Il congresso era già aperto e una grande folla premeva la «fossa» di marmo e si assiepava sulle ampie e basse gradinate, in un'atmosfera resa azzurrina dal fumo delle sigarette e illuminata da una striscia di sole, da un quantesso lampadario di non e da potenti riflettori.

Bandiere rosse e tricolori, piante ornamentali e sobrie tappezzerie grigie amaranto ornavano le pareti, la tribuna, il lungo tavolo della presidenza e i settori dove avrebbero preso posto i delegati. Tutto era pronto per l'inizio dei lavori congressuali.

Eccezione è stato l'afflusso del pubblico, in primo luogo di comunisti romani, ma non solo di comunisti.

I giornalisti e gli osservatori politici — tra i quali molti stranieri lungo consueto con congressi di tutti i partiti — hanno subito rilevato questa particolarità, questo carattere certo non nuovo ma tipico dei nostri congressi, e che sempre induce a nuove riflessioni e sottolineature.

A Firenze, l'autunno scorso, la Democrazia cristiana ha scelto il suo piccolo teatro della città per tenervi il suo congresso, e questo ha fatto con lo scopo evidente e quasi dichiarato di escluderne il pubblico e i semplici cittadini, di isolare i delegati in un'atmosfera rarefatta di cifre, dove non potessero penetrare liberamente tra delegati, lo stesso sviluppo e stesso di se, soddisfatto della propria forza — dopo tre anni — più maturo — più unito — più adulto eppure più giovane, più fresco di entusiasmo e di idee, più consapevole del proprio ruolo.

Un'altra riconferma di carattere profondamente, tra nostro partito, del suo modo di concepire i rapporti con «gli altri», è stata resa nel modo più evidente dalla folla che, sin dalle prime ore del mattino, si è assiepata attorno al Palazzo dello Sport, in attesa dell'apertura dei cancelli, per assistere ai lavori congressuali.

*Non spetta, certo a noi fare commenti su questo o quel congresso. Ma se è consentito all'osservatore esterno esprimere un giudizio sul «suo» congresso, mi pare che si possa dire che il congresso di Roma è stato davvero un congresso «di massa», nel senso più democratico e più bello della parola. Non solo per la grande partecipazione di delegati, per la loro provenienza da tutte le regioni d'Italia, per la loro composizione sociale, per la loro varietà di età, per la presenza di donne e di giovani, ma anche per la partecipazione del pubblico, per la sua attenzione, per la sua simpatia, per il suo calore